

La storia

L'appello a non smantellare il progetto di un sacerdote calabrese per assistere a casa i pazienti gravi. «Mio fratello è morto per l'angoscia»

Il disabile e la lettera che ha commosso il Papa

«I politici ci aiutino». La risposta all'Angelus

Il diritto alla dignità

Mimmo Rocca ha raccontato al Pontefice la difficoltà di avere aiuto a domicilio

CITTÀ DEL VATICANO — «Invochiamo l'intercessione di Maria anche per i problemi sociali più gravi di questo territorio e dell'intera Calabria, specialmente quelli del lavoro, della gioventù e della tutela delle persone disabili che richiedono crescente attenzione da parte di tutti, in particolare delle istituzioni...». Le parole scandite da Benedetto XVI, domenica all'Angelus, quel passaggio sui disabili e il richiamo alla responsabilità delle istituzioni non si spiegano solo con la presenza di tante persone in carrozzina arrivate nel fango dell'area industriale dismessa di Lamezia Terme. Il fondatore della comunità «Progetto Sud», don Giacomo Panizza, stava poco distante dal Papa e ha capito al volo. Lui invece non poteva essere là, guardava emozionato la tv come gli altri malati gravi del progetto «Abitare in autonomia» e aveva gli occhi lucidi, «speriamo sia la volta buona...».

Quando Domenico «Mimmo» Rocca ha scritto il mese scorso a Benedetto XVI, il tono un po' intimidito, «Egregio signor Papa...», la lettera è arrivata alla Segreteria di Stato perché ne fosse informato l'Appartamento papale. Suo fratello, Franco Rocca, come Mimmo malato di amiotrofia spinale, è morto la notte del 26 gennaio perché l'idea di dover finire parcheggiato in qualche casa di ricovero lo aveva distrutto, questione di poche settimane: disperazione, depressione, morte. Così, in vista del viaggio in Calabria («Le chiedo scusa per averla disturbata...»), il 7 settembre Mimmo ha de-

ciso di dire tutto al Pontefice. «Questa classe politica si genufletterà davanti a lei, alta autorità morale, e più o meno ipocritamente chiederà la sua benedizione. Io pure vorrei chiederle un grande favore: spendere una parola per le migliaia di persone che come me dovrebbero essere aiutati a vivere la propria vita con dignità».

Così ha raccontato della comunità di don Panizza — il sacerdote minacciato di morte dalla 'ndrangheta e che vive sotto protezione da quando «osò» entrare con i suoi disabili in un palazzo confiscato ai clan — e del progetto «sperimentale» che da dieci anni assiste in casa i malati più gravi, persone «che non vogliono finire la loro vita in un ospizio e che non possono vivere perché rimasti senza famiglia e senza nessun altro che si prenda cura di loro». Tutto dipende dai finanziamenti della Regione Calabria che però arrivano a singhiozzo: «Adesso ce li hanno rinnovati per tre mesi, fino a dicembre», sospira don Panizza. «Sei mesi, tre, si va avanti così. Che sanità è quella che porta alla depressione e non alla cura?». Il paradosso è che l'assistenza a domicilio «costa meno della metà», alla sanità pubblica: 70 euro al giorno contro i 153 degli istituti di ricovero.

Ma nella lettera al Papa Mimmo Rocca — che nel suo paese, Tiriolo, a dispetto della malattia si impegna da anni nella Protezione civile — è andato oltre le cifre: «Siamo persone senza famiglia o con genitori vecchi che non sono più in grado di assisterci. Mio fratello Franco e io abitavamo da soli e non avevamo altre soluzioni se non l'aiuto che ci offriva il progetto "Abitare in autonomia"». Un'assistenza «che rispettava la nostra voglia di vita permettendo a noi di continuare a impegnarci nel volontariato, nell'associazionismo, nella difesa dei diritti dei disabili, nella

cooperazione». Eppure, si legge, «ogni anno ci è toccato sopportare l'angoscia del rinnovo del finanziamento del progetto. Un'angoscia terribile perché si prospetta ogni volta la possibilità di non essere più alzati dal letto, di non essere aiutati a nutrirci, in sintesi: di morire d'inedia».

È quello che è successo alla fine dell'anno scorso. Il rinnovo che non arrivava, «la minaccia di sospensione dell'assistenza», ricorda don Giacomo, l'attesa. «Mio fratello Franco non ce l'ha fatta più a reggere il macigno di quest'angoscia tanto pesante che ha aggravato il suo stato di salute, si è sentito inutile, un peso. Ed è morto», ha riassunto il signor Rocca a Benedetto XVI.

Avevano scritto al presidente della Regione, Giuseppe Scopelliti. «Da più di un anno sto chiedendo di essere ricevuto per parlare della necessità di consolidare il nostro progetto assistenziale». Nel caso di Lamezia Terme si parla di sette disabili che la comunità («Ci siamo indebitati») ospita in piccoli appartamenti se non hanno una casa loro. La lettera, confermano Oltretrevere, è stata letta con attenzione e commozione. La «parola» di Benedetto XVI è arrivata. Per le «migliaia» di persone delle quali, oltre la Calabria, Mimmo Rocca si è fatto portavoce con il Pontefice: «Perché, signore, lo grido con forza: voglio vivere, amo la vita, l'unico vero bene che ho, nonostante la sofferenza, nonostante tutto».

Gian Guido Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

